

LA TRASFORMAZIONE **DIECI ANNI DOPO****L'INTERVISTA  
ALL'EX SINDACO**di **Marika Giovannini**

**TRENTO** Del quartiere delle Albere conosce ogni tappa: dal primo documento approvato in consiglio comunale («Un ordine del giorno del 31 luglio 1998, voluto da Lorenzo Dellai») fino all'inaugurazione di dieci anni fa, quando tagliò il nastro da sindaco di Trento. Seduto al tavolino di un bar di quel rione firmato dall'architetto Renzo Piano che ha visto nascere, Alessandro Andreatta sorride. «Ora al parco ci torno da nonno» osserva l'ex sindaco, volgendo lo sguardo verso quell'area verde da cinque ettari che l'amministrazione comunale, al tempo, ha tanto voluto. E che oggi è fre-

**Viale**

L'ex sindaco di Trento Alessandro Andreatta passeggia per il quartiere delle Albere. Da assessore all'urbanistica prima e da primo cittadino poi ha seguito di fatto tutto l'iter di realizzazione del rione di Piano (LaPresse/Eccel)

# «Le Albere, un'impresa collettiva Ora al parco torno da nonno»

quentata da famiglie, bimbi, studenti universitari, turisti. «So che ancora oggi c'è qualcuno che critica questa operazione — rilancia Andreatta — ma io la rivendico con forza. È stata una grande impresa collettiva alla quale hanno lavorato il pubblico e il privato insieme. In tempi brevi: dal primo ordine del giorno al taglio del nastro sono passati solo 15 anni».

**Partiamo dunque da quel primo ordine del giorno sull'area che, a quel tempo, era ancora ex Michelin.**

«Nel 1997 la fabbrica Michelin comunicò la decisione di lasciare l'area di via Sanseverino per trasferirsi a Trento nord, dove rimase qualche anno prima di andarsene definitivamente dal capoluogo. L'anno successivo, il 31 luglio 1998, venne approvato dal consiglio un ordine del giorno, fortemente voluto da Dellai pochi mesi prima di dimettersi, che si occupava proprio di quell'area da 113mila metri quadrati».

**Qual era l'obiettivo?**

«Prendere l'iniziativa per anticipare eventuali tentativi di speculazione. L'idea era di affidare alla politica il ruolo di regia della trasformazione urbana in un contesto in cui gli ex, a Trento, erano già numerosi: ex Italcementi, ex Sordomuti. Spesso si trattava di realtà produttive non più attive: per questo si ragionava, non solo a Trento ma in tutt'Italia, di rigenerazione di comparti per lo più ex industriali».

**Siamo nel 1998 dunque: poi come si andò avanti?**

«Pochi mesi dopo a Dellai subentrò Alberto Pacher alla guida del Comune. Io fui scelto come assessore all'urbanistica. In quei primi anni il percorso non fu semplice: si trattava di dare attuazione al primo esempio importante di compartecipazione pubblico-privato per garantire alla città la miglior trasformazione urbana. Dal punto di vista urbanistico, l'obiettivo principale era quello di avvicinare la città al fiume e recuperare quella fascia di terreno compreso tra la ferrovia e il fiume, conside-

**I volti e la storia****L'archi-star**

Piano non voleva realizzare un rione vip: voleva creare un pezzo di città

**La sfida museale**

Oggi il Museo è il terzo polo da visitare con piazza Duomo e con il Buonconsiglio

rata di fatto fuori dalla città».

**Un tema, quello della ferrovia, che nei primi anni Duemila finì sotto la lente dell'architetto Joan Bousquets.**

«La sua intuizione dell'interramento della ferrovia e del boulevard, alla base della sua variante al Prg, combaciava perfettamente con gli obiettivi dell'ordine del giorno del 1998. In quegli anni venne indetto anche un concorso di idee per la trasformazione dell'ex Michelin. Ma gli elaborati riflettevano una certa ambiguità: in molti pensavano a quel quartiere come periferico. Quando ne discutemmo in

Andreatta ripercorre le tappe del rione di Piano: «Tutto partì da un ordine del giorno voluto da Dellai. È un'operazione che rivendico con forza»

consiglio, emerse la suggestione di rivolgersi a un grande architetto».

**Come poi è successo.**

«In realtà noi ne discutemmo con chi aveva comprato l'area, privati che collaboravano già con il pubblico, come Caritro, Isa, Sit, Btb, Industriali. Soggetti dunque che ritenevamo attenti all'interesse del Trentino. C'era fiducia reciproca. Qualcuno, in questa fase, fece il nome di Renzo Piano».

**Che venne scelto.**

«Pagato dai privati, al quale noi però chiedemmo uno studio per valutare come far dialogare il quartiere con la città attorno. Lui si concentrò in particolare sulla necessità dei sottopassi».

**Il disegno di Piano diede forma a residenze, uffici, negozi. Ma anche a funzioni culturali e museali. E al parco.**

«Una cosa è certa: l'equilibrio pubblico-privato, in questo caso, è stato raggiunto. L'interesse pubblico, qui, è leggibilissimo. E i numeri lo testimoniano. Su 113mila metri quadrati, cinque ettari sono stati adibiti a parco: un parco che è frequentato ed è vicinissimo al centro. Io ci vengo con i nipoti, da nonno. E altri 2,5 ettari sono piazze, vialetti. Spazi pubblici comunque. Ai privati sono rimasti quattro ettari».

**Tra gli edifici, quello che più identifica il quartiere è il Museo.**

«La decisione di spostare qui, ripensandolo, il Museo tridentino di scienze naturali è stata vincente a livello culturale, economico e turistico. Mi ricordo che all'inizio Piano e il direttore Michele Lanzinger si studiavano: poi si sono capiti alla perfezione. Il Museo oggi è il terzo polo da visitare a Trento, con piazza Duomo e

**113**

Mila sono i metri quadrati dell'area dove un tempo c'era la Michelin

il castello del Buonconsiglio. La sua forza è avere sede architettonicamente unica, con all'interno la grande macchina culturale del museo. E accanto Palazzo delle Albere: su questo Piano si impuntò. E ha avuto ragione».

**Dal Museo, entrando nel rione, si costeggiano le palazzine residenziali. Rimangono ancora appartamenti vuoti: cosa ne pensa?**

«L'ente pubblico, sulle residenze, non diede indicazioni ai privati. Ma con questo non voglio smarcarmi: so che ci sono appartamenti ancora liberi. Ricordo che Piano disse di voler creare un pezzo di città, tanto che lo accompagnai a

misurare la larghezza delle strade e a valutare l'altezza degli edifici del centro. Attenzione: non voleva un quartiere vip, come venne poi etichettato. Non era nelle sue intenzioni: Piano voleva costruire bene il bello. Ha fortemente voluto il legno, l'acqua, le trasparenze, le vetrate. E anche sui bagni ciechi, di fronte alle obiezioni, ha tenuto duro. Personalmente, ho sempre fatto il tifo per questo quartiere e continuo a farlo: sono fiducioso che si completerà. Così anche per i negozi: il tempo gioca a favore».

**A sud è sorta la Buc, che ha preso il posto della biblioteca di Botta.**

«È stata una soluzione pragmatica: l'Università aveva fretta di aprire la biblioteca e considerava l'iter del progetto di Botta troppo lungo. Va detto però che la Buc ha dato ulteriore impulso al quartiere: gli studenti fanno vivere il rione e il parco».

**Il bilancio, a dieci anni dall'inaugurazione, è dunque positivo?**

«Io rivendico con forza questa operazione. È stata una grande impresa collettiva, alla quale hanno partecipato pubblico e privato. E dal primo ordine del giorno alla conclusione sono passati solo 15 anni. Senza contare che il progetto è finito su tantissime riviste nazionali di settore».

**La collaborazione pubblico-privata è andata avanti: oggi è imprescindibile?**

«Abbiamo realizzato parchi, parcheggi. Oggi il pubblico non può più realizzare tutto senza l'apporto dei privati. L'importante però è avere un'idea forte: se il pubblico ha un'idea forte, il privato lo segue, anche se magari deve spendere di più. Altrimenti non funziona».



**La scaletta**  
In 15 anni si è passati dal primo documento al taglio del nastro. Un tempo brevissimo



**Le priorità**  
L'obiettivo iniziale era quello di recuperare l'area tra la ferrovia e il fiume



**La modalità**  
Fu il primo esempio importante di compartecipazione tra pubblico e privato in città



**L'ateneo**  
Anche la realizzazione della biblioteca universitaria ha vivacizzato il quartiere